

LA RAGIONE

Organo di difesa della italianità contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriaci, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore
911 Christian Street
Phila., Pa.

UNA COPIA 5 SOLDI

Philadelphia, 26 Maggio 1917

ANNO I.

No. 4.

Lettera aperta

AL DETECTIVE FEDERALE
GARBARINO

Egregio Signore,

L'incarico che vi è stato affidato dal Governo di questa Grande Repubblica, dopo la sua entrata in guerra a fianco degli Alleati è arduo, delicato e pericoloso. Ma i grandi e segnalati servizi da voi resi al vostro paese di adozione, nella vostra lunga carriera, sono la migliore e più sicura garanzia che voi siete l'uomo veramente adatto alla difficile missione. In voi infatti si compendiano in modo meraviglioso l'abilità, l'astuzia ed il coraggio, con le quali doti non vi sarà difficile scovare le spie e gli emissari tedeschi ed austriaci di cui sono infestati gli Stati Uniti ed il mondo in qualunque nascondiglio essi si annidino.

Se l'America ha la fortuna di avere ai suoi ordini molti agenti della vostra capacità e della vostra esperienza poco o nulla deve preoccuparsi del pericolo tedesco. Purtroppo, permettete, Sig. Garbarino, che dei profani si prendano l'ardire di suggerirvi un consiglio, un ottimo consiglio che forse potrà darvi l'opportunità di mettere le mani sopra un individuo pericoloso.

Questo tale che voi dovete tener d'occhio e, all'occasione, assicurarla alla giustizia, non va ricercato tra i tedeschi o gli austriaci; esso trovatisi nella colonia dei nostri connazionali e per disgrazia e per vergogna nostra è piombato qui dalla nostra patria di origine.

Come vive costui? Donde trae i mezzi per alimentare le sue spiccate tendenze al vizio ed alla crapula?

Tale il quesito che attende da voi la difficile soluzione. Sono circa dieci anni che costui non lavora ed in tutto questo lungo periodo ha fatto bensì soffrire alla famiglia tutte le privazioni e tutti gli stenti, ma egli ha gavazzato sempre allegramente nell'abbondanza e nell'orgia.

Due anni fa, quando l'Italia, rotti gli indugi, si accinse alla rivendicazione del suo diritto storico, il miserabile che noi denunciavamo alla vostra sorveglianza, sig. Garbarino, era sospettato in colonia come un sovvenzionato dei tedeschi per conto dei quali esercitava lo spionaggio; e i sospetti dovettero prendere consistenza e le accuse dovettero essere ben fondate, giacché il manigoldo fu obbrobriosamente scacciato dal seno del Comitato italiano per la mobilitazione civile. Noi abbiamo le copie del suo foglio che allora stampava.

Oggi egli ne sta stampando un altro ad istigazione e col concorso di pochi pirati coloniali, col quale foglio egli ha iniziato una campagna di denigrazione contro le nostre migliori Istituzioni e gli uomini rispettabili che ne sono alla testa.

In questo modo egli compie opera di disgregazione e semina la discordia tra i connazionali in un'ora in cui la più stretta unione sarebbe assolutamente indispensabile per poter giovare, in tutti i modi, al trionfo della gran causa italiana ed americana.

Sig. Garbarino, tenete bene gli occhi addosso a questo pericoloso malvivente e se domani vi sembrerà che la sua condotta

giustifici un provvedimento energico a suo riguardo e potrete metterlo nell'impossibilità di nuocere alla causa comune, avrete ben meritato dalla grande massa degli emigrati dalla vostra patria di origine.

La Ragione.

Punte di spillo

FILIPPO COLTO CON LE
MANI NEL SACCO

Filippo — povero Filippo — sta attraversando un periodo difficile della sua esistenza. Da quando si diede quella parodia di banchetto che lo ha dannato alla croce dell'immortalità: da quando ordinò per proprio conto l'ingrandimento al naturale delle sue leggiadre sembianze e lo pagò col danaro del compiacente Comitato; da quando fece stampare dal quotidiano l'Opinione che nulla mai trascura di quanto interessa la colonia, la sua autobiografia o meglio la sua autoapologia, gli invidiosi ed i nemici non gli han dato un minuto di tregua.

Tocca a me rivendicare il buon nome di Filippo, richiamando gli uomini alla storia.

E prima di entrare nel vitalissimo argomento, desidero dare all'umanità attonita una stupefacente novella: Filippo, da qualche giorno, sta indossando la cravatta rossa. Solenne avvenimento che trova forse la sua spiegazione nel trionfo della recente rivoluzione russa.

Ed è così che Filippo, in altre faccende affaccendato, ha perduto completamente la testa che, in verità, non tenne mai a posto e va gridando che non abbiamo ancora risposto agli isterismi ridicoli che il degenerato scrisse in un momento di estasi alcoolica ed egli sottoscrisse colla sua abituale incoscienza.

No, caro Filippo, sei tu che devi rispondere alle accuse che contro di te formulai, ad illustrazione del tuo carattere e della tua onestà.

Dell'ammanto di trenta e più dollari nella Società Cristoforo Colombo, in occasione di un certo ballo annuale, niente ci hai detto a tua discolpa e l'accusa ti pende ancora sul capo. Quanto ai dieci dollari di Galeani ritornati a beneficio del Comitato pro scioperanti del Minnesota, hai implicitamente riconosciuto la indebita appropriazione, giacché li hai restituiti. Quello che ti condanna, caro Filippo, è che li hai restituiti, dopo essere stato colto con le mani nel sacco; ovvero dopo parecchi mesi, in seguito agli attacchi della "Ragione" ed alle insistenze del Comitato che ha voluto all'uopo una riunione straordinaria. Truffatore, truffatore come il tuo collega degenerato!

Una terza piccola dimenticanza di Filippo, a far onore ai suoi impegni, è quella che riguarda la famosa mezza tonnellata di carbone, dal Comitato per la Mobilitazione civile elargita a mia madre e da me pagata con danaro mio. E' vero che, per quest'ultimo fatto, ci è stata una risonante patente di onestà, rilasciatagli dal Professo: Dichiaro ed attesto — ma anche su questa circostanza ritorneremo.

Il professore però, creatura evangelica, tutta invasa dal sentimento dell'amore e del perdono, non potrà negarmi, per il momento, che parecchie mezza tonnellate di carbone furono elargite alle mogli dei richiamati.

Ecco perchè Filippo faceva parte del Comitato della Mobilitazione; egli doveva fornire il carbone e nessun altro, e così prendeva due piccioni in una fava: faceva i suoi affari e tentava, all'occasione, di consolare la beneficata della lontananza maritale.

Se lo neghi, o Filippo, potrei richiamarti alla mente una certa

avventura di Frankford, ove per poco non avesti il meritato guiderdone alla tua improntitudine di satiro audace e lurido.

Filippo dunque è stato sorpreso con le mani nel sacco. Ma Filippo è uomo rigido, onesto, educato alla scuola del dovere e della correttezza.

Se qualche volta cade ingenuamente nel reato di indebita appropriazione, anzi se vi cade spesso, troppo spesso, ciò non significa nulla, perfettamente nulla. Se l'appropriazione riesce, Filippo è in perfetta regola con la sua coscienza e col pubblico; se non riesce, emette un check e manda gli impertinenti dal signor cassiere che li accoglie col più amabile dei sorrisi. E tutto finisce.

Ed a proposito del sig. Cassiere, abbiamo avuto il piacere, in questi giorni, di ammirarne, sui giornali americani, la maschia e balda figura assieme a quella leggiadra della sua futura metà.

Non c'è che dire; le piccanti rivelazioni della "Ragione" hanno affrettato il lieto avvenimento coloniale.

O il sig. Cassiere ha cercato di affrettare la cerimonia, nel timore che non sorgessero difficoltà alla realizzazione dei suoi sogni — affaristici, o il buon papà desidera appunto un giovanotto a modo, che abbia già subito in precedenza la prova del fuoco.

Comunque sia, il signor Cassiere, dopo che sarà diventato il genero di suo suocero, dovrà bruciare mirra ed incenso sull'altare dell'amicizia.

Il degenerato è l'amico del cuore al quale egli deve una riconoscenza imperitura.

Compare Turiddu.

IL SOLDATO CARMELO GANGEMI RINGRAZIA LA LOGGIA G. C. CAPACCIO DELL'ORDINE FIGLI D'ITALIA.

ZONA DI GUERRA

10 Aprile 1917

Amici e Fratelli cari,

Orgoglioso della vostra stima ed emancipato da quella timidezza che mi rendeva perplesso, io mi rinfresco e con poche e belle parole vi ringrazio; vi ringrazio dal profondo del cuore per la vostra generosità, per il pensiero e magnanimità usati a mio riguardo.

Ebbi i vostri \$5, che, assieme ad altri compagni valorosi brindai alla salute vostra, alla salute e grandezza della nostra bella Italia e se il vento trasportò a voi potesse l'eco della mia voce si lontana, o quante cose vi direbbe di bello.

L'aver provato dolore al sapermi leggermente ferito mi dimostra quanta sincera sia la vostra stima ed è questo sopra tutto che mi onora.

Oggi sono completamente guarito, ed il desiderio di vedere il nostro secolare nemico abbattuto non mi farebbe esitare di esporre la mia vita al sacrificio della Patria.

Grazie dei vostri auguri e colla viva speranza di ben rivederci io vi saluto o fratelli, di quel caldo saluto che inviò possa un soldato Italiano e col grido di viva l'Italia sulle labbra mi dico vostro per sempre col pensiero e cuore, amico e fratello

Gangemi Carmelo

IL RICATTO CONTINUA

Oggi è la volta del signor Bonfiglio, il quale dichiara che pur avendo disdetto il suo avviso sulla Cloaca, la cui inserzione non aveva mai autorizzato, il ricattatore continua a pubblicarlo.

Pubblichiamo la sua lettera: Phila., Pa., 21 Maggio 1917. Io sottoscritto dichiaro che già da due settimane fa scrissi alla Cloaca (n. d. r.) di non continuare la pubblicazione della mia reclame e questo Signore continua a pubblicarla senza però nessuna responsabilità da parte mia per il pagamento.

Victor Bonfiglio

Le Rocambolesche gesta di "Gnore Cocuccio"

(Cont. Vedi Num. Precedente)

Il protagonista di questa veridica novella non può essere convenientemente illustrato in un'unica pubblicazione. Occorre almeno una trilogia per esporre in maniera sommaria le fortune vicende della sua vita, nella terra ove emigrò dal natio paesello, posto a un miglio dalla più ridente spiaggia del mondo.

Dicevamo adunque la scorsa settimana che "Gnore Cocuccio", sebbene quasi analfabeta, aveva una spiccata tendenza a preparare ed a montare i fallimenti dolosi. E fu lui il consulente che elargì i suoi preziosi consigli al permaloso grossiere che oggi ammannisce lettere aperte, redatte in stile antico da ben noti professori coloniali; e nell'elargire i suoi consigli, suggerì di far venire una gran quantità di farina lattea Paganini-Villani, da un ricco importatore metropolitano, che poi egli avrebbe comprata per pochi soldi, assieme a un gran numero di bottiglie di centerba dei fratelli Toro.

La farina venne e venne anche il verde liquore che si estrae dal succo delle erbe della nevosa Mafella, e qualche giorno dopo la Ditta, consigliata sempre da "Gnore Cocuccio", dichiarò il fallimento.

Il povero importatore metropolitano, soltanto allora, un po' tardi in verità, si accorse del tiro disonesto e volò sul luogo per riacquistare la propria merce: farina lattea e centerba. Ma egli non aveva a fare con un coscritto che fosse alle prime armi; si trovava di fronte ad un manipolatore rotto a tutte le malizie; si trovava di fronte a "Gnore Cocuccio" che fin dai primi istanti aveva avuto cura di far passare in cavalleria tutta quella merce che a lui faceva comodo.

E l'importatore dovette tornare nelle metropoli, vinto in astuzia e defraudato nella borsa. Intanto "Gnore Cocuccio" aveva già lasciato il cugino; quel buon cugino che, dal suo primo arrivo dall'Italia, gli era stato così prodigo di fraterni aiuti fino ad interessarlo, con uguali diritti, nella sua azienda, che egli ricambiò con la più nera ingratitude. Aprì un negozio per conto suo e, nel giorno dell'apertura, si mostrò splendido e generoso come non era mai stato in vita sua, regalando agli avventori bottiglie della famosa centerba "Toro". Splendido con la roba degli altri! quella centerba rappresentava la grassa provvigione del manutengolo.

Ebbe allora la velleità di aprire anch'egli una banca, per potersi arricchire alle spalle dei lavoratori, e sollecitò depositi dai suoi compaesani, promettendo loro degli interessi che non vennero mai. Fu in questo periodo della sua vita che le gesta rocambolesche di "Gnore Cocuccio" si intensificarono in sommo grado: fu in questo periodo che cominciarono i suoi rapporti col degenerato, che negli inizi furono tutt'altro che cordiali.

Una volta un suo depositante pretese il rimborso del suo deposito: "Gnore Cocuccio" si inquietò; corsero delle parole risentite dall'una parte e dall'altra; l'eccitazione nervosa fece sì che "Gnore Cocuccio" sbagliasse a contare e quando l'operaio portò la moneta in un'altra Banca più sicura, trovò che mancavano venti scudi che "Gnore Cocuccio" non restituì.

Intrigante per natura e maldicente, apriva metodicamente le lettere dei suoi clienti, per impossessarsi dei segreti delle famiglie e potersene, all'occasione, servire, a scopo di diffamazione, e poi le richiudeva.

Oggi, se genuine sono le fonti ove attinge questa storica novella, fa altrettanto con le lettere del cugino, quando, per errore, capitano nel suo negozio; altrettanto con quelle indirizzate al fratello professionista; e se qualche volta costui le riceve direttamente dal postiere, "Gnore Cocuccio" ha requie solo quando ha potuto appagare la sua curiosità morbosa e malvagia.

Dicevamo che da quest'epoca datano i rapporti tra "Gnore Cocuccio" e il "degenerato"; due lestofanti che si rassomigliano come due gocce d'acqua ed aggrumammo che, negli inizi, i rapporti non sono affatto cordiali. "Gnore Cocuccio" infatti succedette all'altro nella Segreteria della Società dei Banchieri italiani e il "degenera-

to" brigò a lungo per farlo destituire, adducendone l'assoluta incapacità nel disbrigo delle mansioni. In seguito furono anche rivali di galanti avventure e bruciarono entrambi al fuoco di due languidi occhi che, per un solo giorno, brillarono persino all'ombra di un regale diadema. Più tardi i rapporti divennero più stretti ed oggi i due tristi figurei son legati a filo doppio.

Ma il repertorio delle gesta di "Gnore Cocuccio" non può dirsi ancora esaurito. Se ad un suo compaesano capitava un qualunque infortunio, egli portava la causa all'avvocato e alla liquidazione, la sua senseria, non ammontava a meno del 50 per cento.

Quando correva alla caccia della moglie o per essere più esatti, anche la caccia di una dote, richiese anche la mano dell'unica figlia di un patriarcale banchiere molto danaroso, il quale, quando col suo fine intuito, scoprì le cupidie brame del pretendente, gli domandò rudemente: E tu tieni le pezze? — e lo mise senza cerimonie alla porta.

All'odore della polvere scappano

Oltre un anno fa in Brownsville, molti connazionali volevano avanzare domanda per formare una loggia dell'Ordine Figli d'Italia in America. Ma con i soliti loyoleschi intrighi, qualche faccendiere s'intromise fra di essi e li fece trovare, di punto in bianco, nelle file indipendenti.

Quando quegli italiani si accorsero dell'inganno, era troppo tardi per indietreggiare, avendo la Loggia già ottenuta la dispensa e pagato per il corredo necessario. Ciò non pertanto incominciarono i dissidi originati dal tranello teso. La Loggia, intanto, dopo parecchi mesi fu iniziata all'Ordine dei cugini, con pompa solenne; e Curiangiolo, che, pur dissotstandosi qualche osso, per noi non aveva mai fatto nulla, fece il discorso d'occasione.

Domenica scorsa quella loggia Vittoria tenne una seduta per deliberare di passare all'Ordine Figli d'Italia.

Le due lettere che qui pubblichiamo integralmente, nella forma e nella sostanza, sono troppo eloquenti di per sé stesse e non hanno bisogno di commenti.

Una cosa solo però vogliamo imprimere nella mente dei lettori. I nostri cugini fanno gli spavaldi, ma quando si fa loro l'invito di misurarsi con noi, essi... scappano. Se così non fosse il Grande Venerabile specialmente, la più alta autorità dello Stato di Pennsylvania, dopo averlo invocato, avrebbe dovuto accettare il contraddittorio col fratello Pitocchi.

Ecco, intanto, le lettere pervenute dalle vicinanze di Brownsville:

"Uniontown, Pa., 21 mag. 1917
Egregio amico e fratello,

Colla presente vengo a darvi la bella notizia che ieri 20 c. m. la Loggia "Vittoria di Brownsville, Pa., votò di entrare a far parte nella nostra grande famiglia dell'O. F. d'I. in America. La votazione risultò nel modo seguente, 49 voti favorevoli all'O. F. d'I. in A., e 5 voti contrari; quando il venerabile mise la proposta a votazione, lui per primo si tolse l'insegna dicendo: "butto via questa insegna, e se ho l'onore, voglio indossare la vera e reale insegna dell'Ordine Figli d'Italia in America." A questo punto disse chi è favorevole si alzi in piedi, i contrari rimangono seduti. Appena terminato di parlare, in uno scatto quarantenne si videro saltare in piedi gridando abbasso gli Indipendenti: Viva l'Ordine Figli d'Italia in America. Vi fo notare che nella seduta era presente il

Due anni dopo il matrimonio, quando già erano incominciate le delusioni della mancata dote, e il povero "Gnore Cocuccio" navigava in cattive acque, tempestato di messaggi, sempre più incalzanti, il suocero, il quale rispose giustamente che alla sua morte, avrebbe avuto ciò che gli spettava. Ma "Gnore Cocuccio" non la intendeva così, e continuò con messaggi minacciosi al suocero e con maltrattamenti alla moglie, onde, per quieto vivere, il primo si decise a dargli un anticipo.

Per chi nol sappia, "Gnore Cocuccio" è affetto da cleptomania acuta, ed è specialista nel trafugare i parapioggia.

Un simpatico vecchietto americano, molto noto in colonia, ebbe la disgrazia un giorno di dimenticare il suo parapioggia nel negozio di "Gnore Cocuccio"; quando vi tornò, dopo mezz'ora, per riprenderselo, il parapioggia era scomparso.

Ed il vecchietto americano non è la sola vittima del cleptomane specialista, di questo sinistro eroe, che, appena giunto nella nuova terra ove piantò le sue tende, si propose di portare a compimento gesta eclatanti che avrebbero dovuto oscurare quelle compiute nel natio paesello, ricco di grossi vigneti, situato sull'incantevole spiaggia del mare.

Il Novelliere.

(Continua).

grande Venerabile degli Indipendenti fatto venire appositamente da Philadelphia, per fare votare contrario, alla nostra Potente Istituzione, e far sì che rimanessero negli Indipendenti, ma fu accolto come proprio meritava. Appena entrato nella sala fu accolto da fischi e grida abbasso gli indipendenti, viva l'Ordine Figli d'Italia in America.

Fu detto che volevano fare un contraddittorio, per questo fu telegrafato al Prof. Pitocchi, che si tenne pronto, quando fu al momento di fare il suddetto, il grande venerabile degli spioni austriaci disse che non era necessario di fare contraddittorio, e allora il Prof. Pitocchi tenne un breve discorso che fu coperto di applausi e di viva l'Ordine Figli d'Italia in America. Io volevo telegrafare a Lei, ma per la troppo lontananza, non lo feci. Lo spione austriaco Venerabile degli Indipendenti, disse che i fondi, toccano, ossia spettano tutti a quei cinque fratelli, che sono contrari, al contrario si andava in Corte.

Vorrei molto dirvi, ma, è troppo lungo potervi descrivere tutto quello che è successo, in seduta della "Vittoria". Appunto adesso mi è arrivato un telefono dicendomi che erano due persone venute da Philadelphia, ed in più gli Indipendenti portarono 2 poliziotti nella sala per paura di bastonate.

Termino col salutarvi cordialmente in L. U. F. vostro amico e fratello

D'Auria Vincenzino."

"Connellsville, Pa., 21 Mag. 1917
Caro Amico e Fratello,

La Loggia Vittoria dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia di Brownsville, Pa., domenica 20 Maggio u. s., deliberò di passare nel nostro Ordine.

I Grandi Ufficiali dell'Ordine Indipendente, compreso il Grande Venerabile, venuti ieri in Brownsville per battezzare le bandiere, furono accolti e congedati a fischi.

Avendo la Loggia Vittoria deliberato nell'ultima seduta di invitare un oratore o qualunque fratello dell'Ordine nostro accochè alla presenza dei loro Grandi Ufficiali potessero udire la nostra parola onde venire ad una conciliazione e por fine ai loro dissidi, a mezzo del loro Venerabile, Giuseppe Cesarone, fui invitato con lettera che qui accludo, che ricevei il 18 a sera.

Telegrafai al fratello Prof. Pitocchi il quale puntualmente venne per sostenere il contraddittorio che gli Indipendenti avevano chiesto. E' superfluo dire che